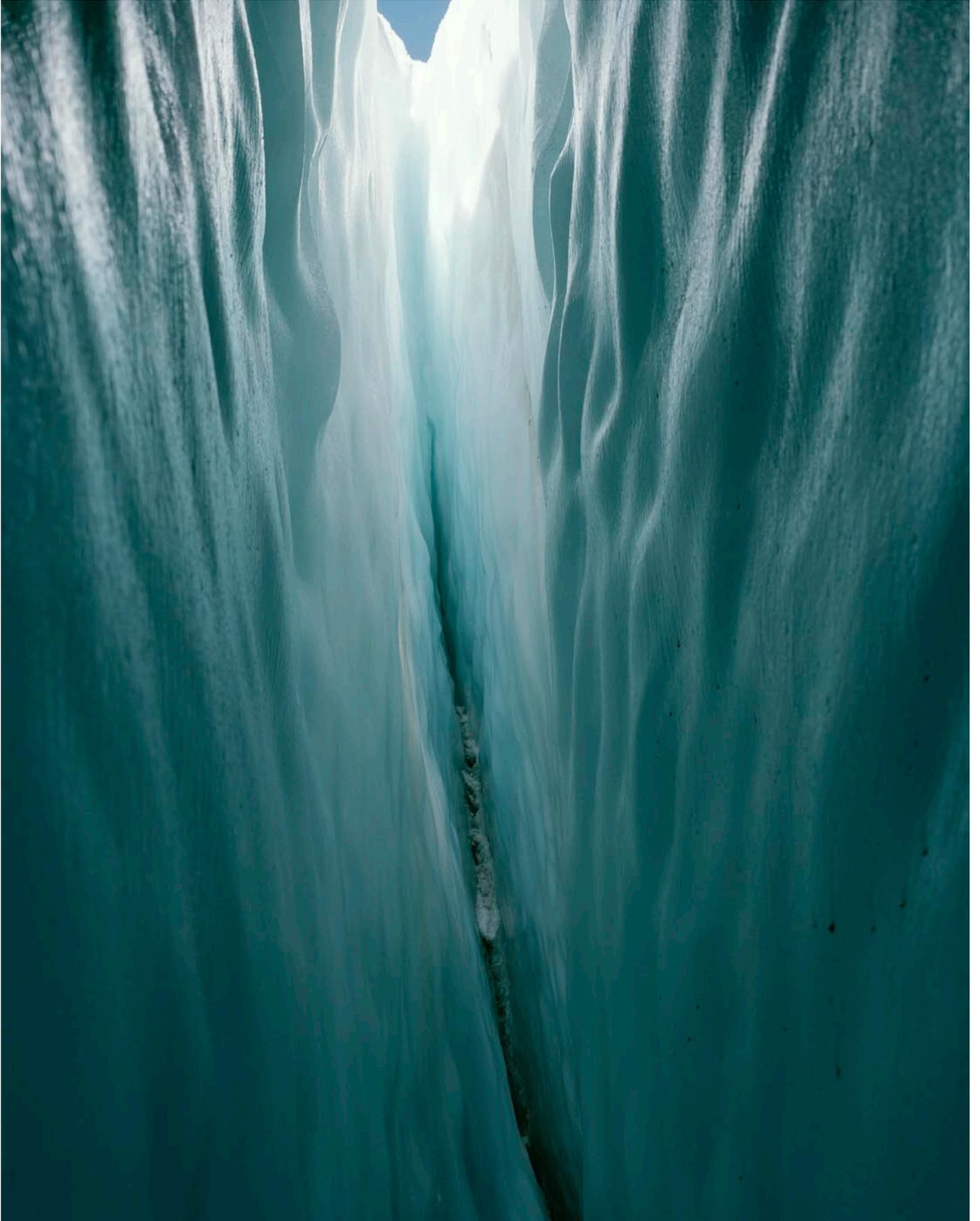
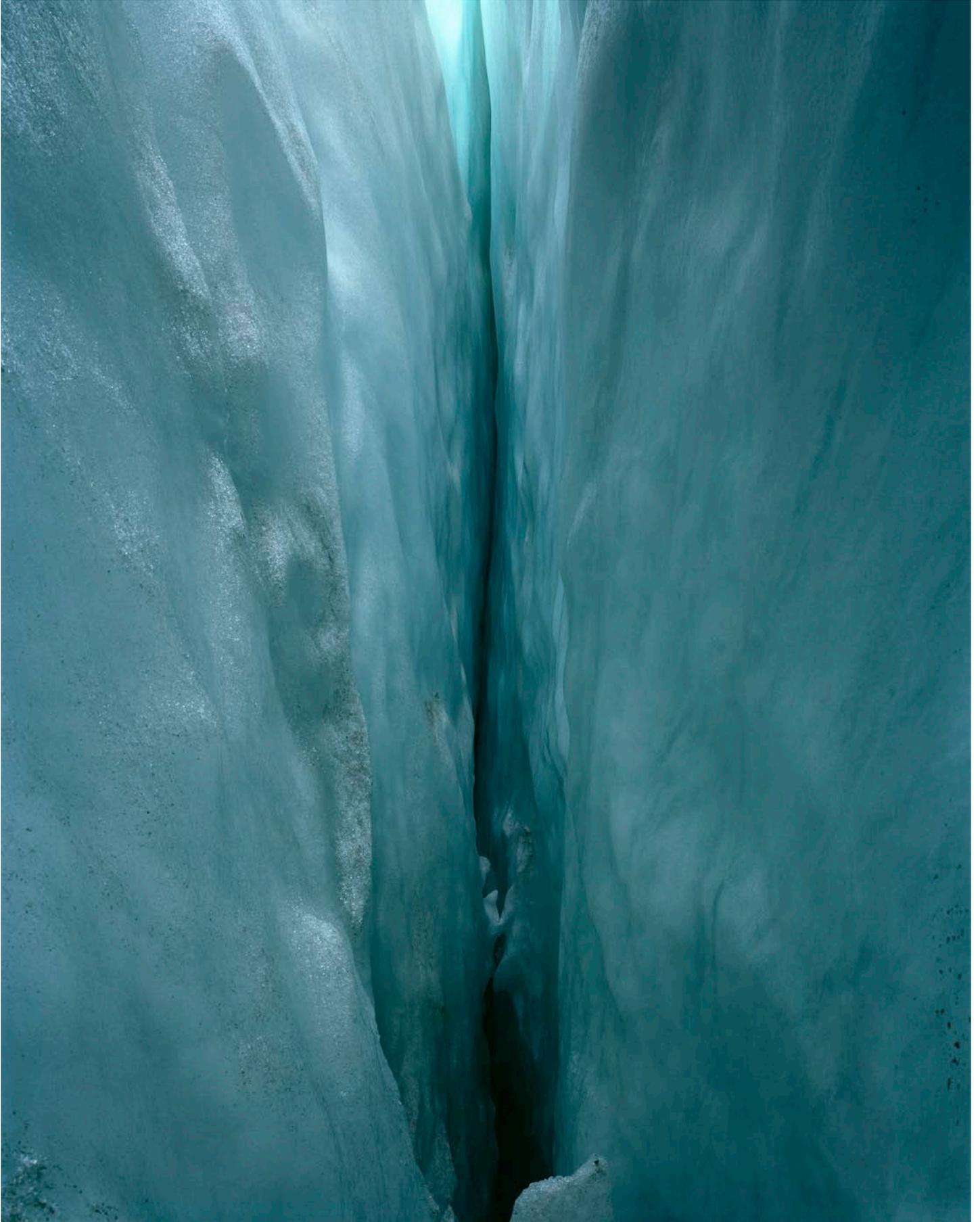


LUCA ANDREONI 2008-2009

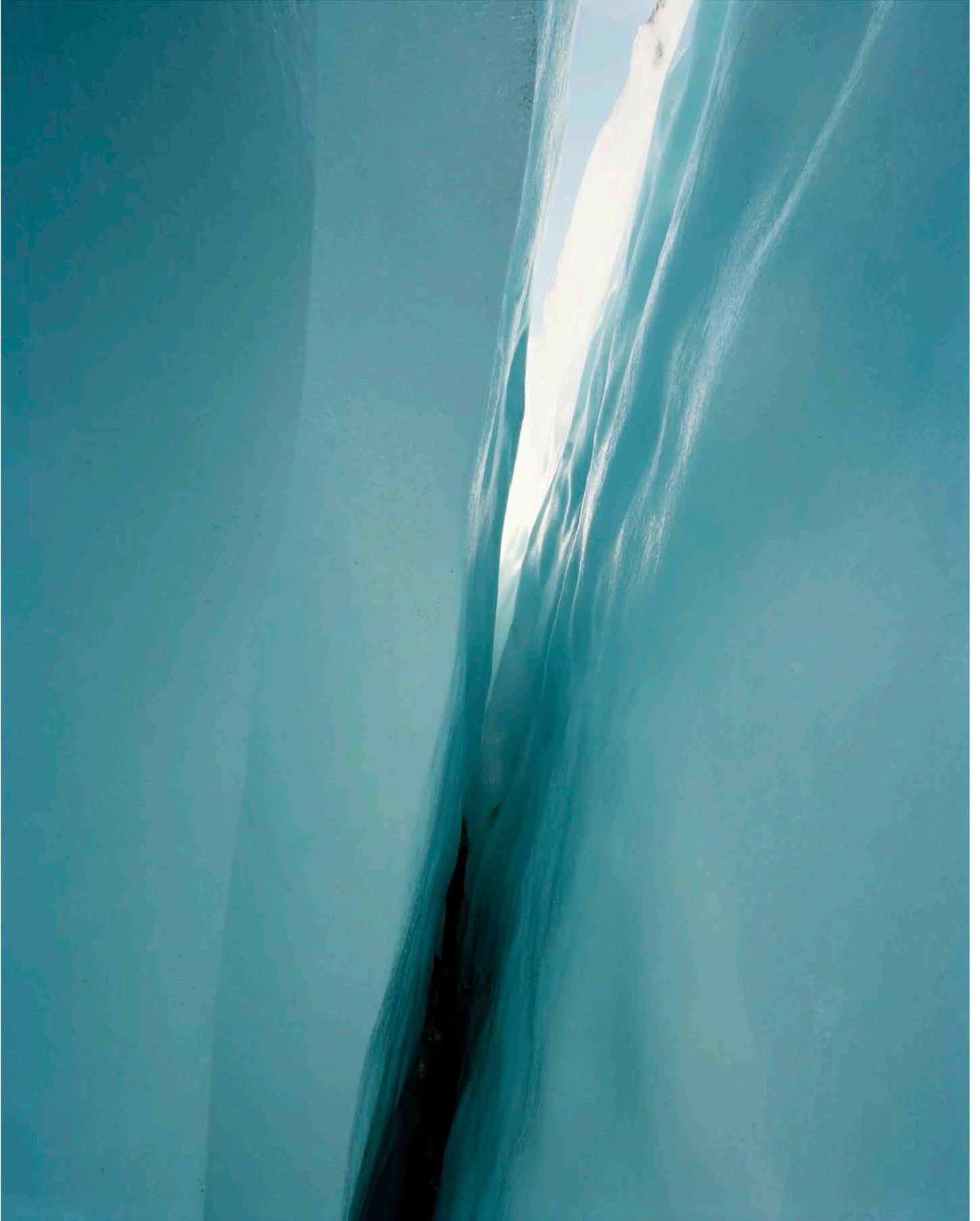
NON SI FA IN TEMPO AD AVERE PAURA
THERE IS NO TIME TO BE AFRAID

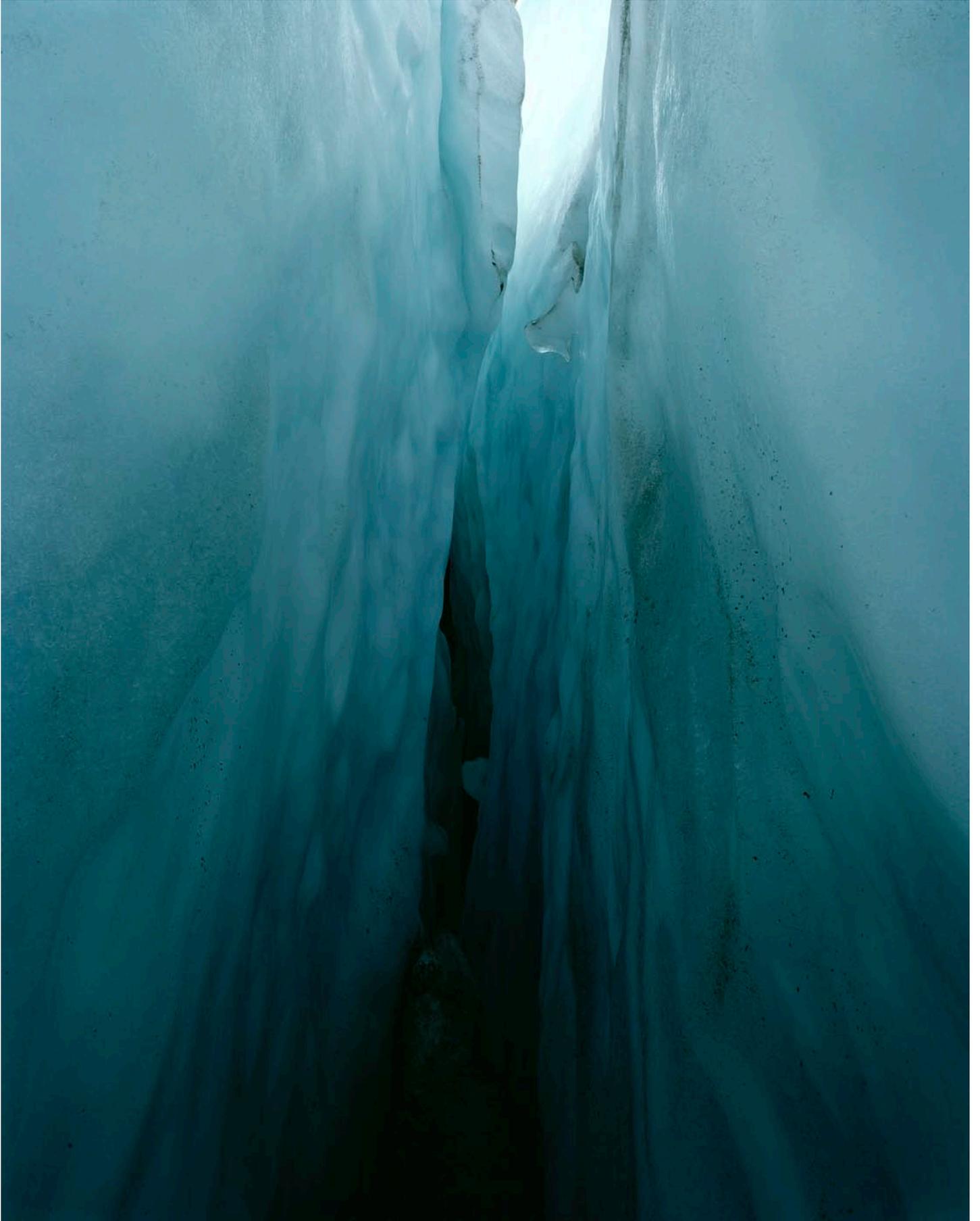
CREPACCI



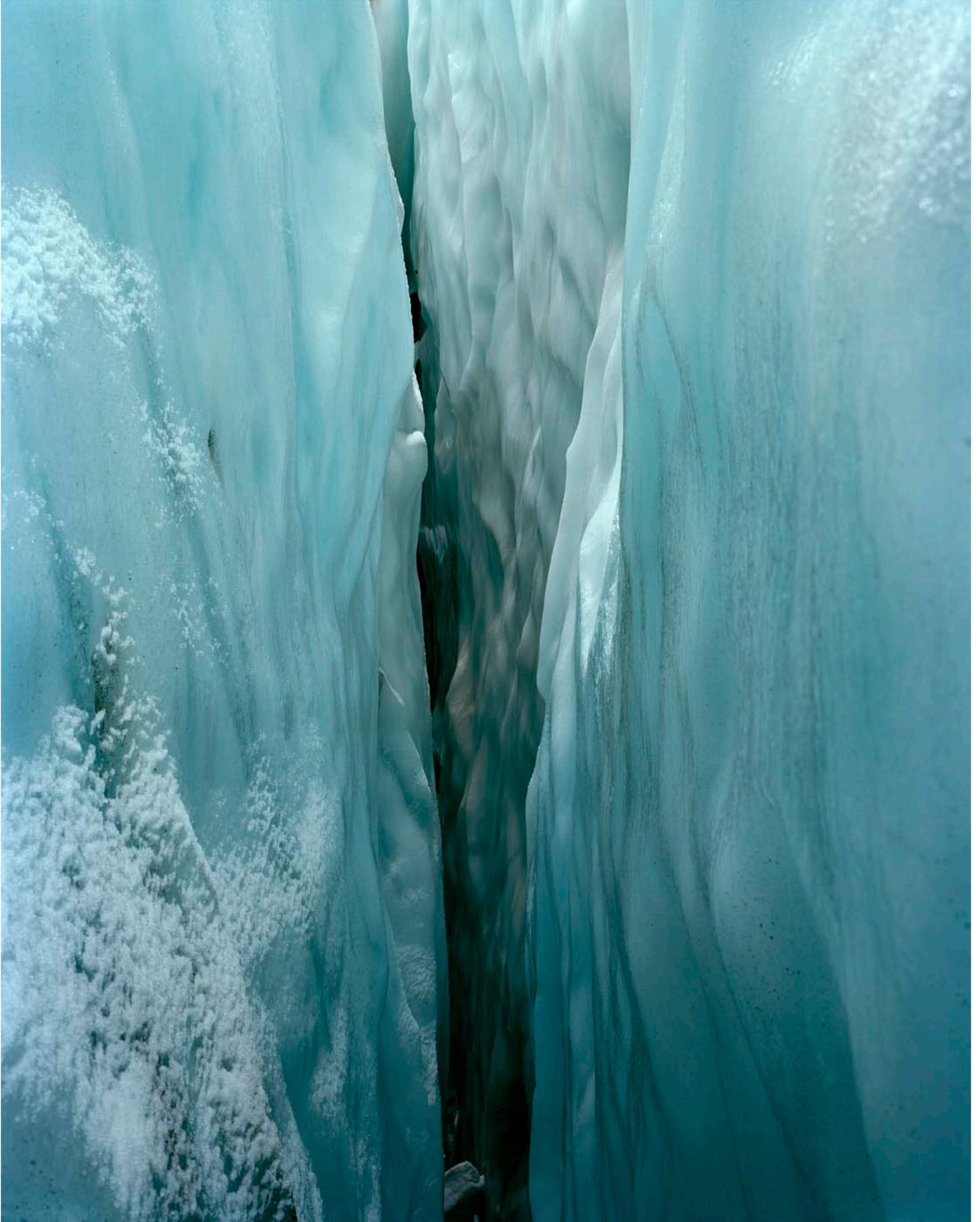


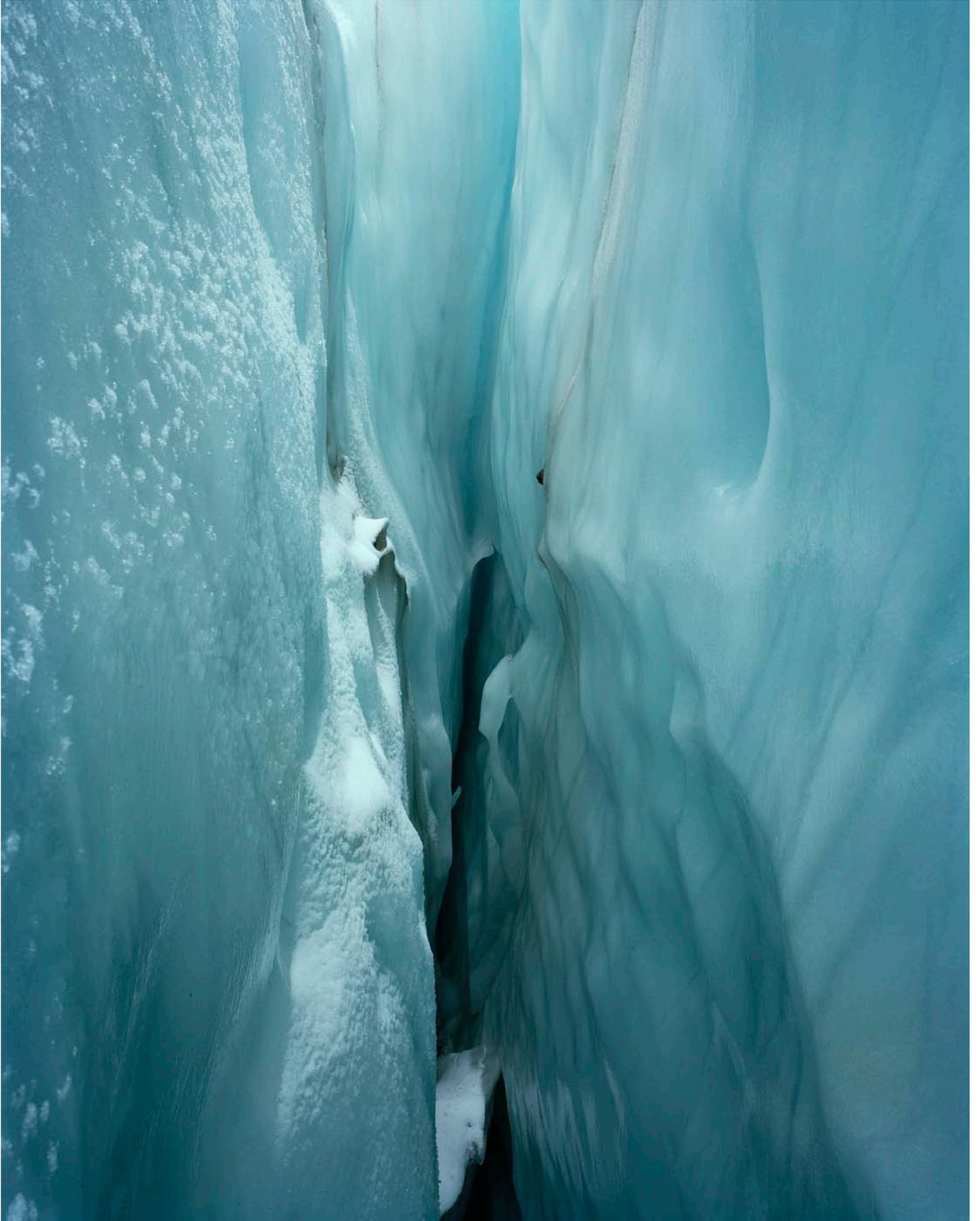




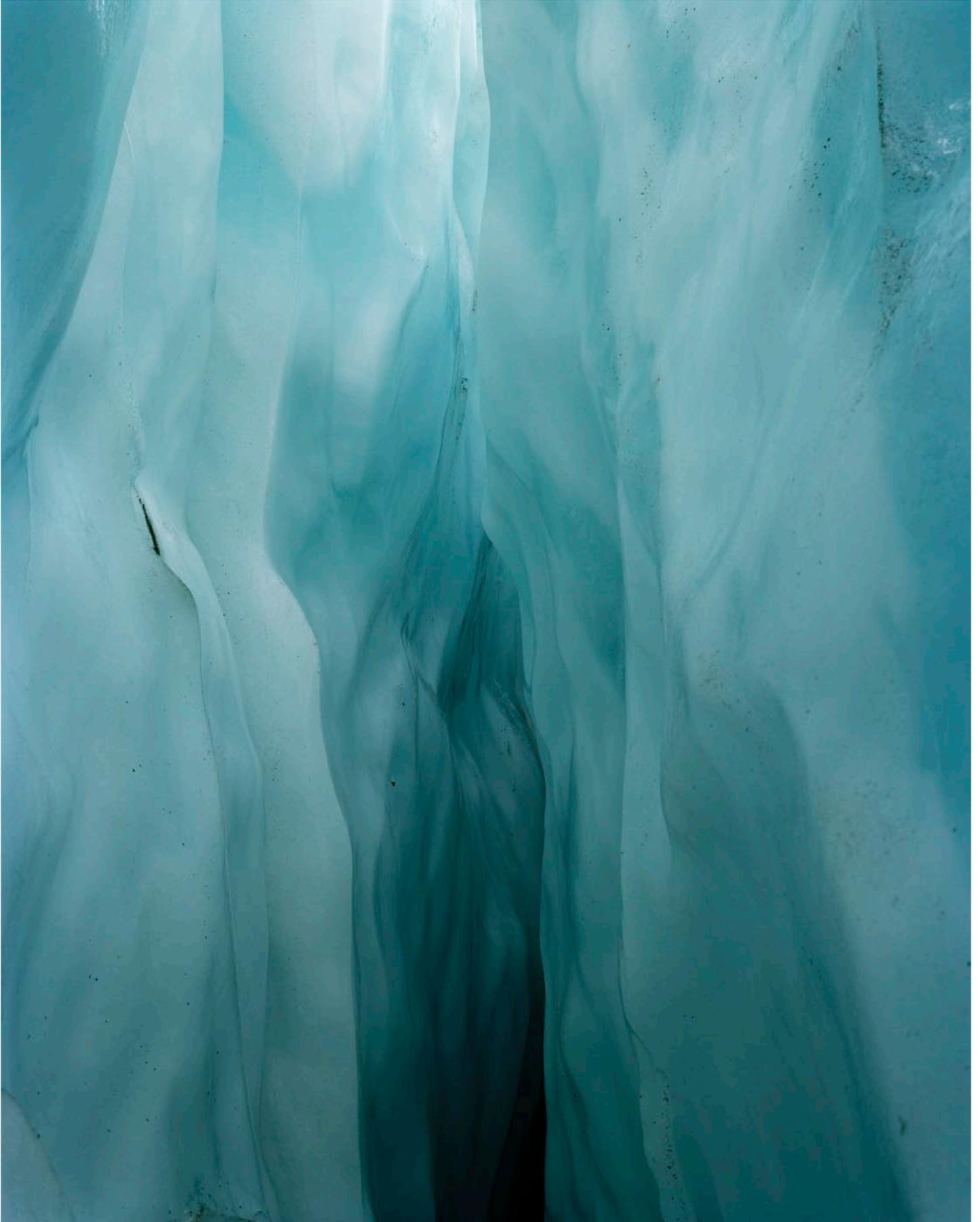


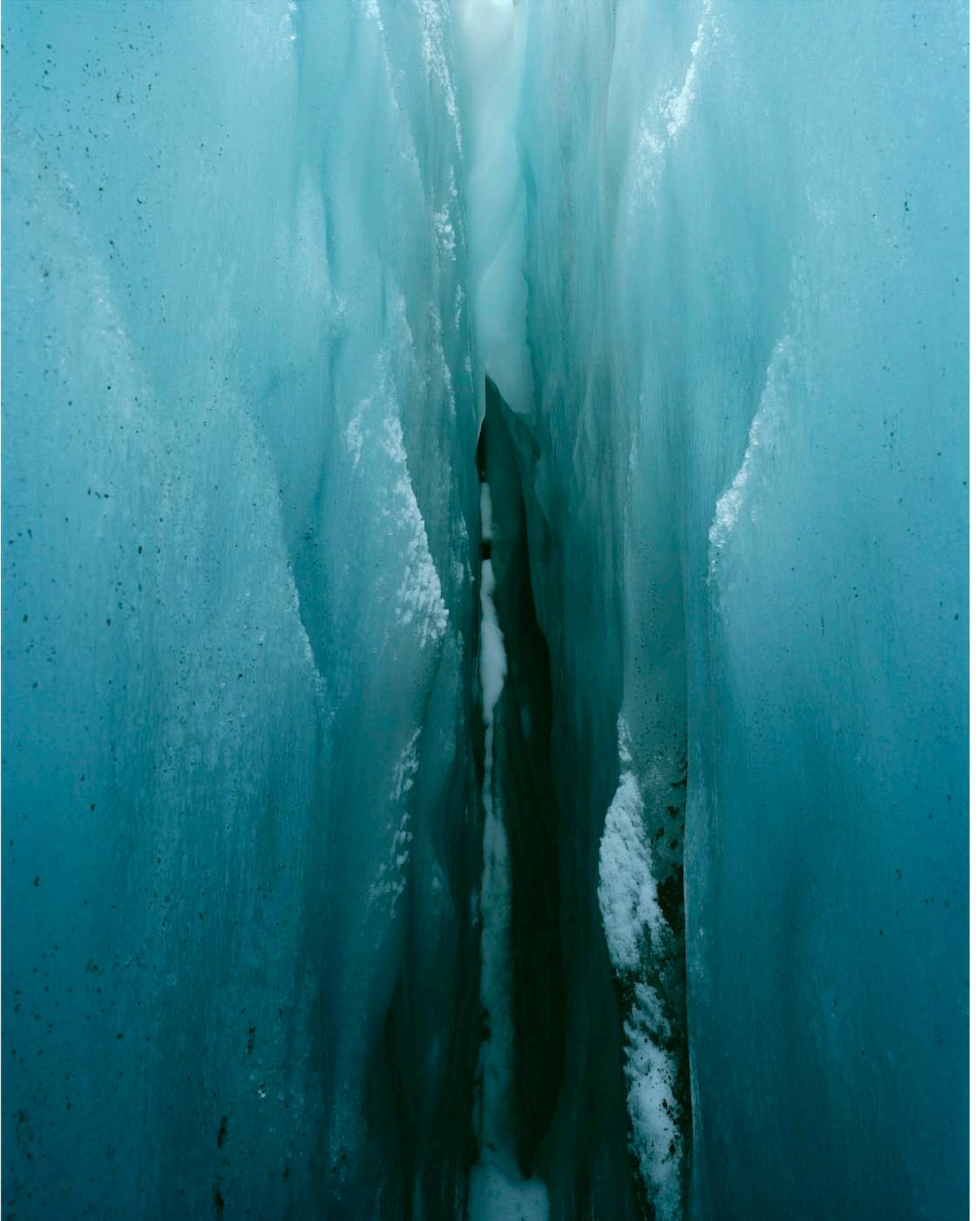




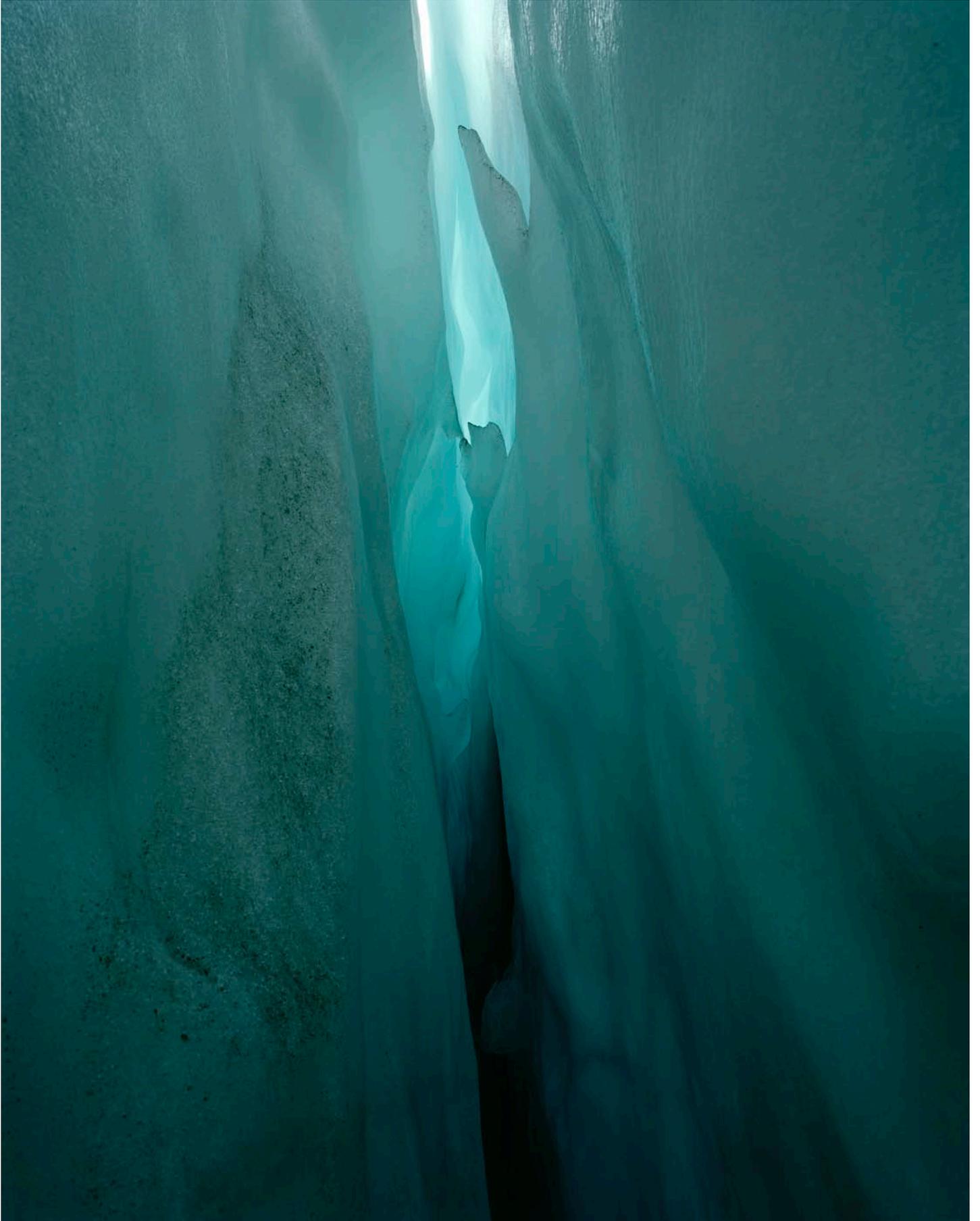


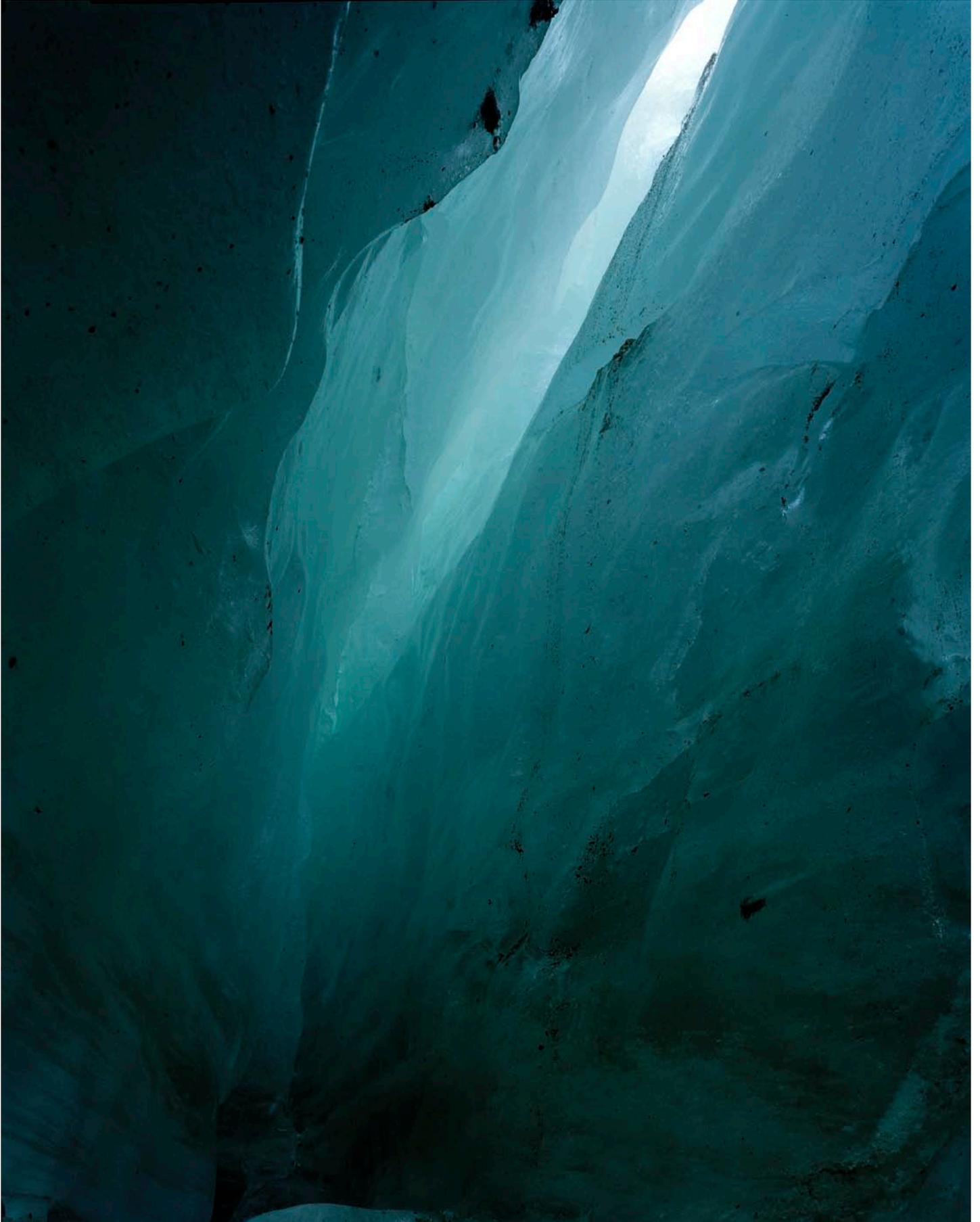


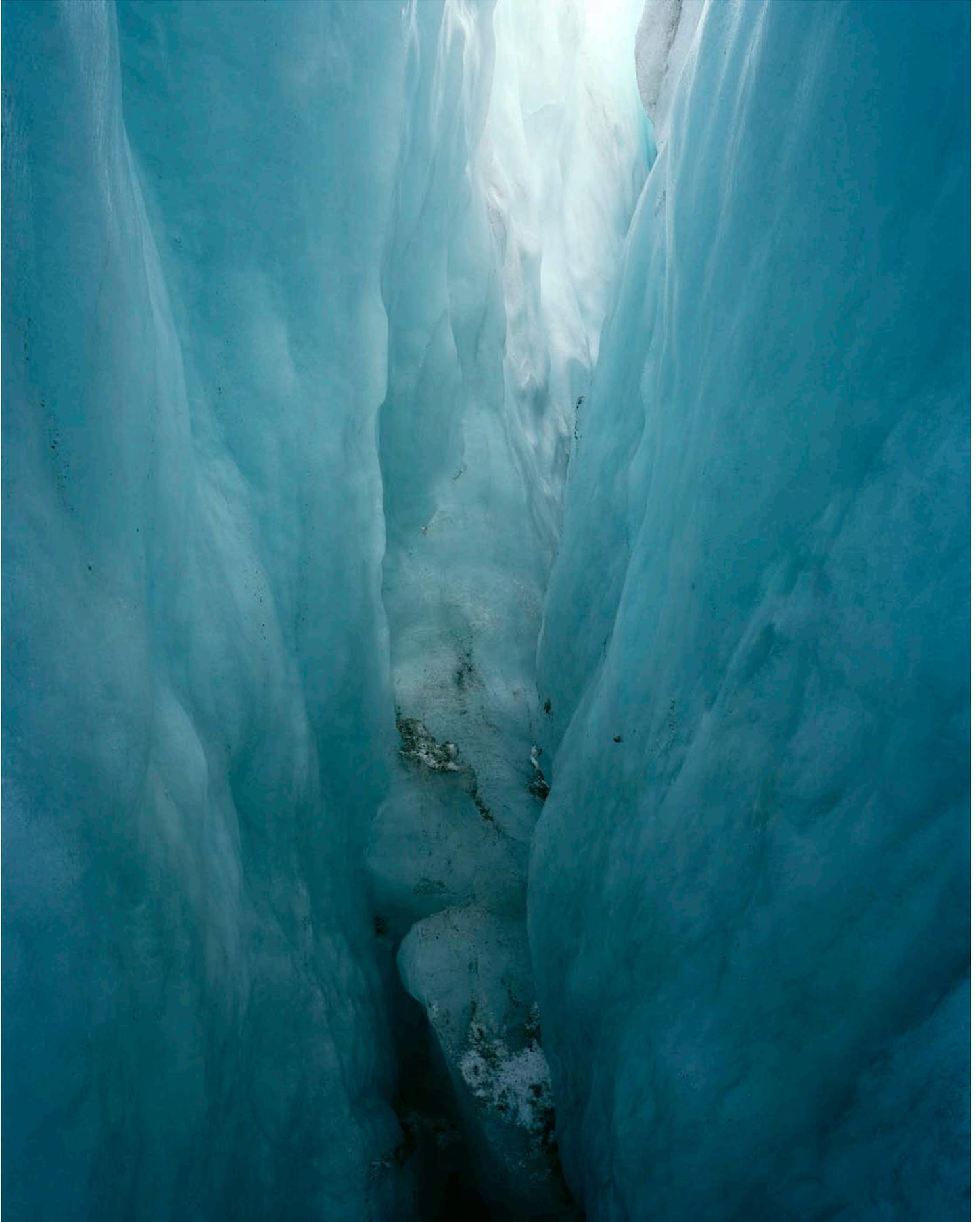




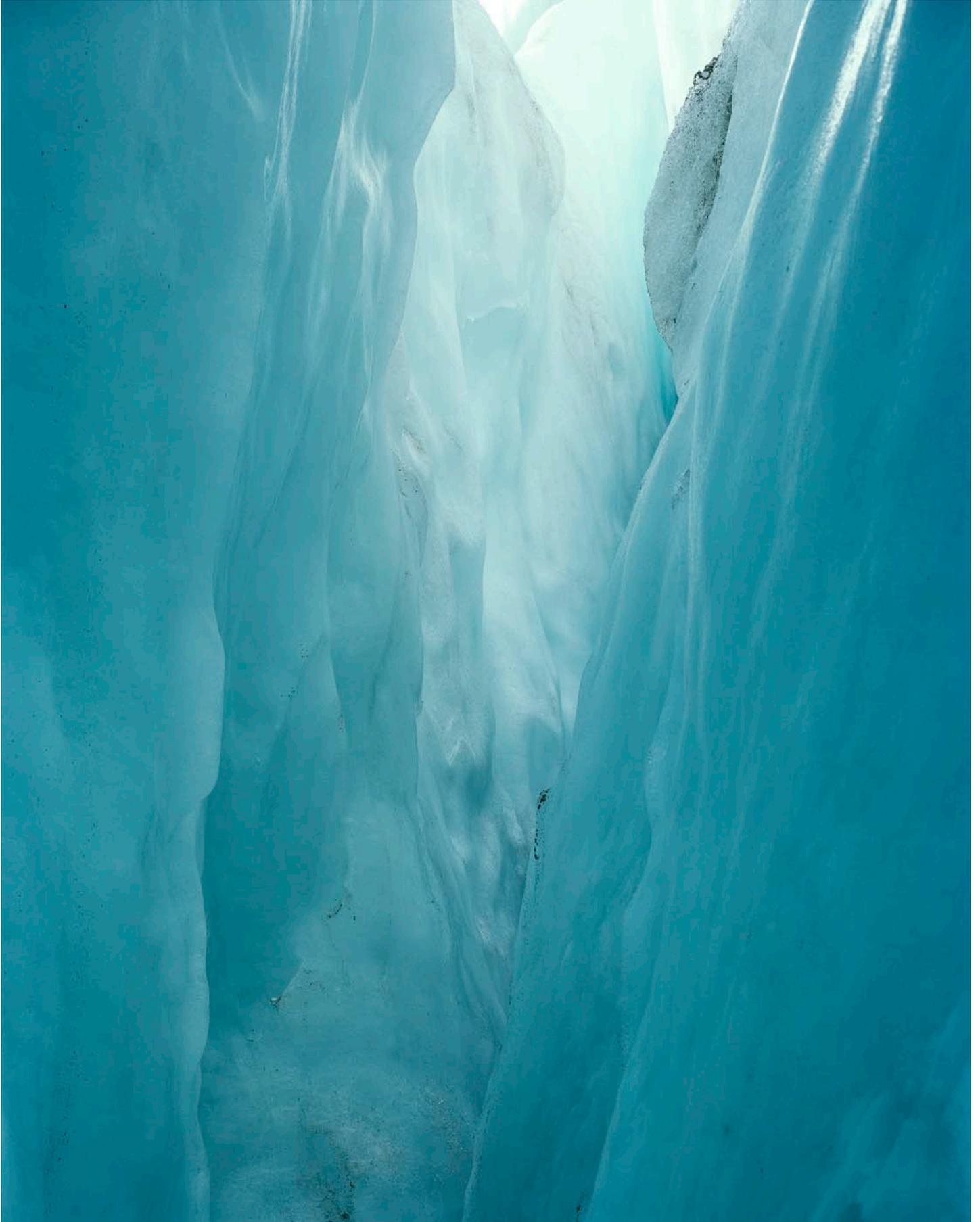


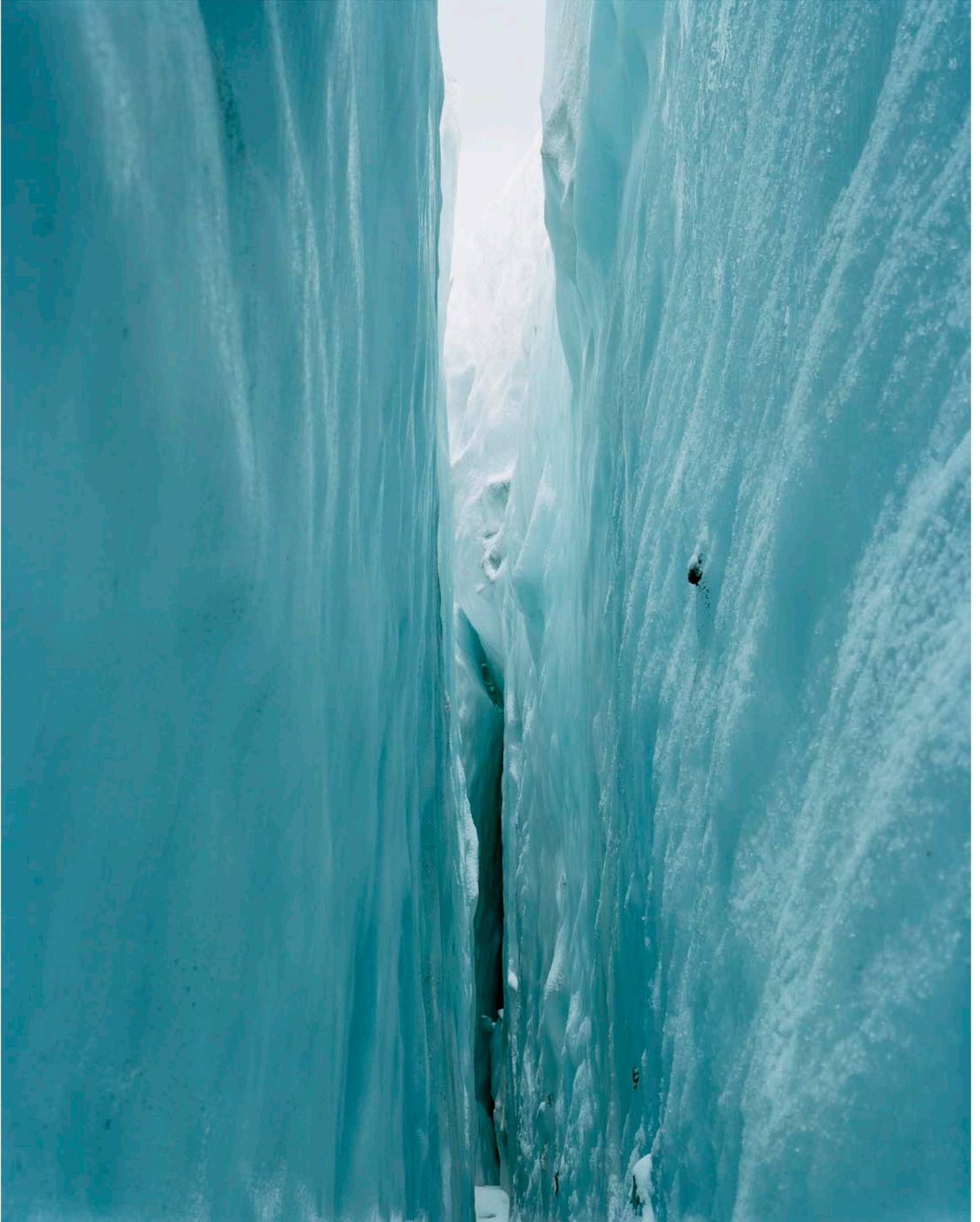


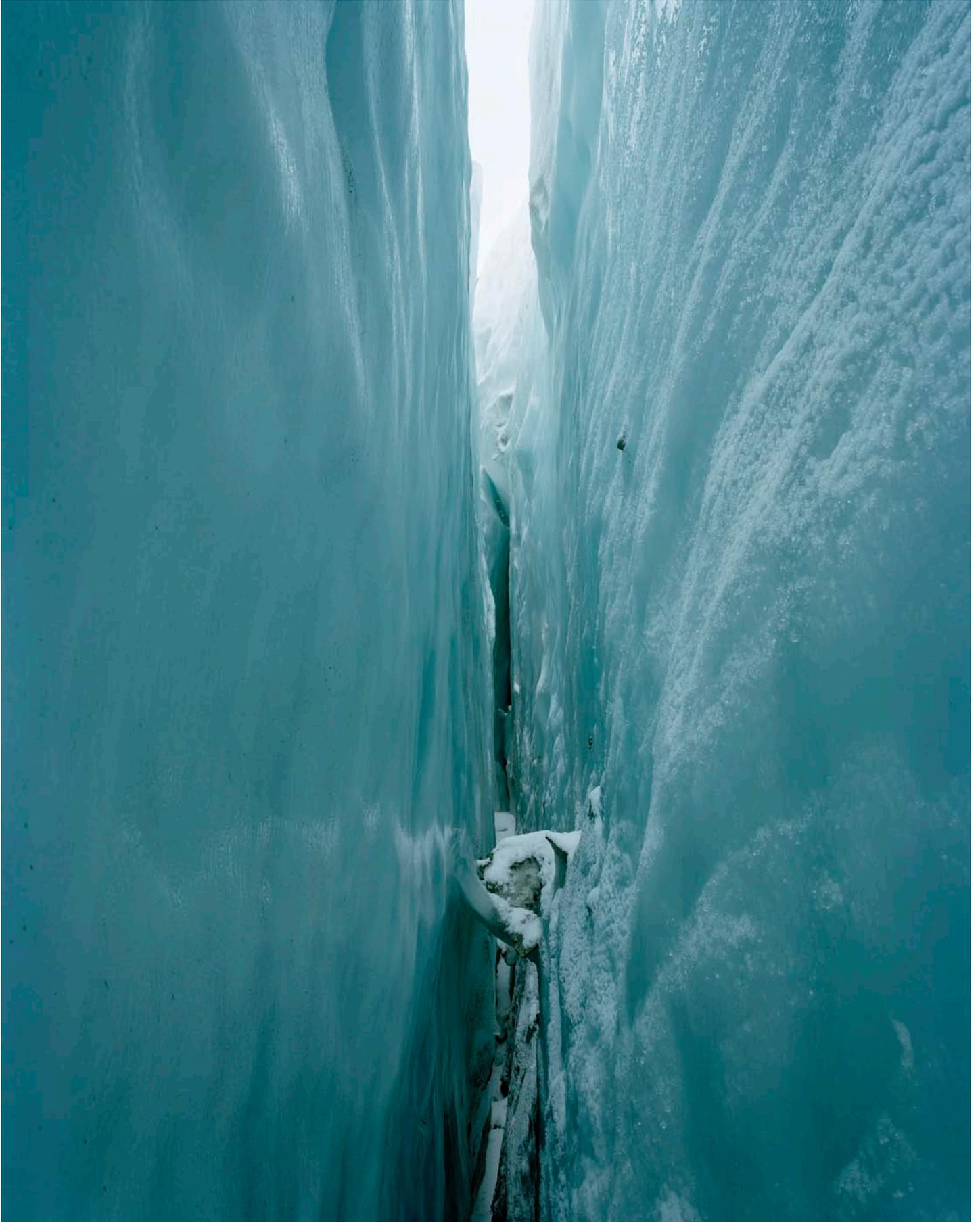




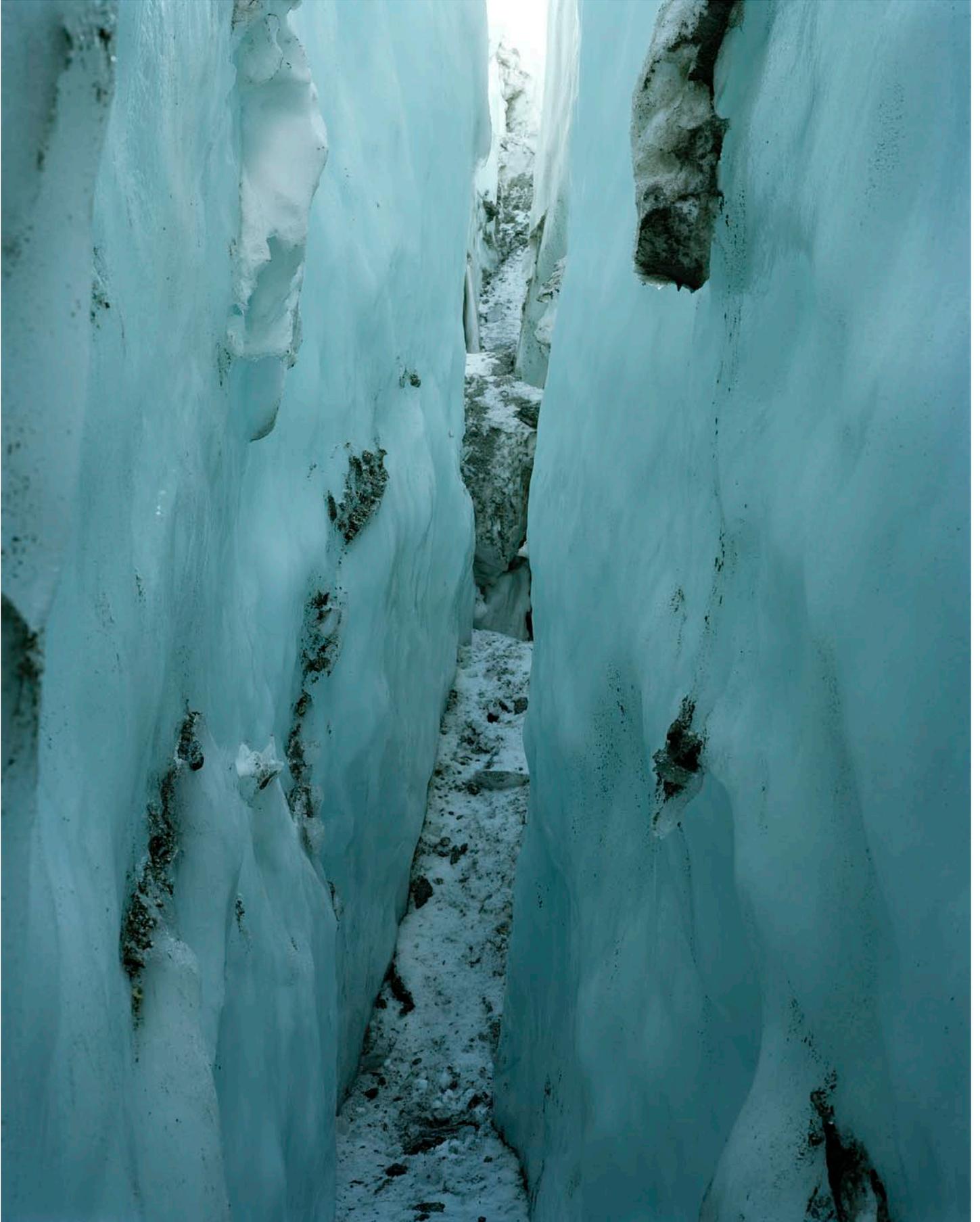


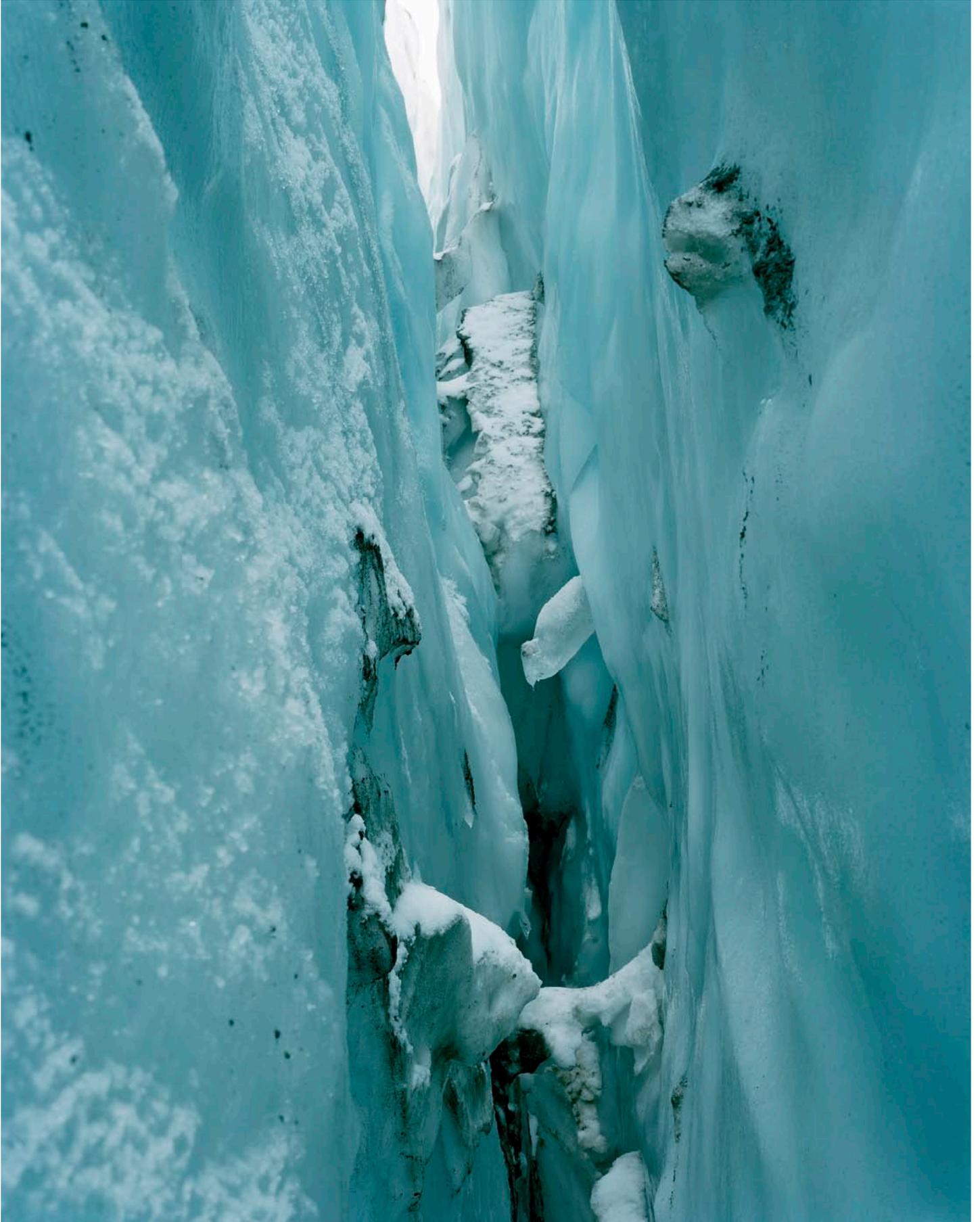


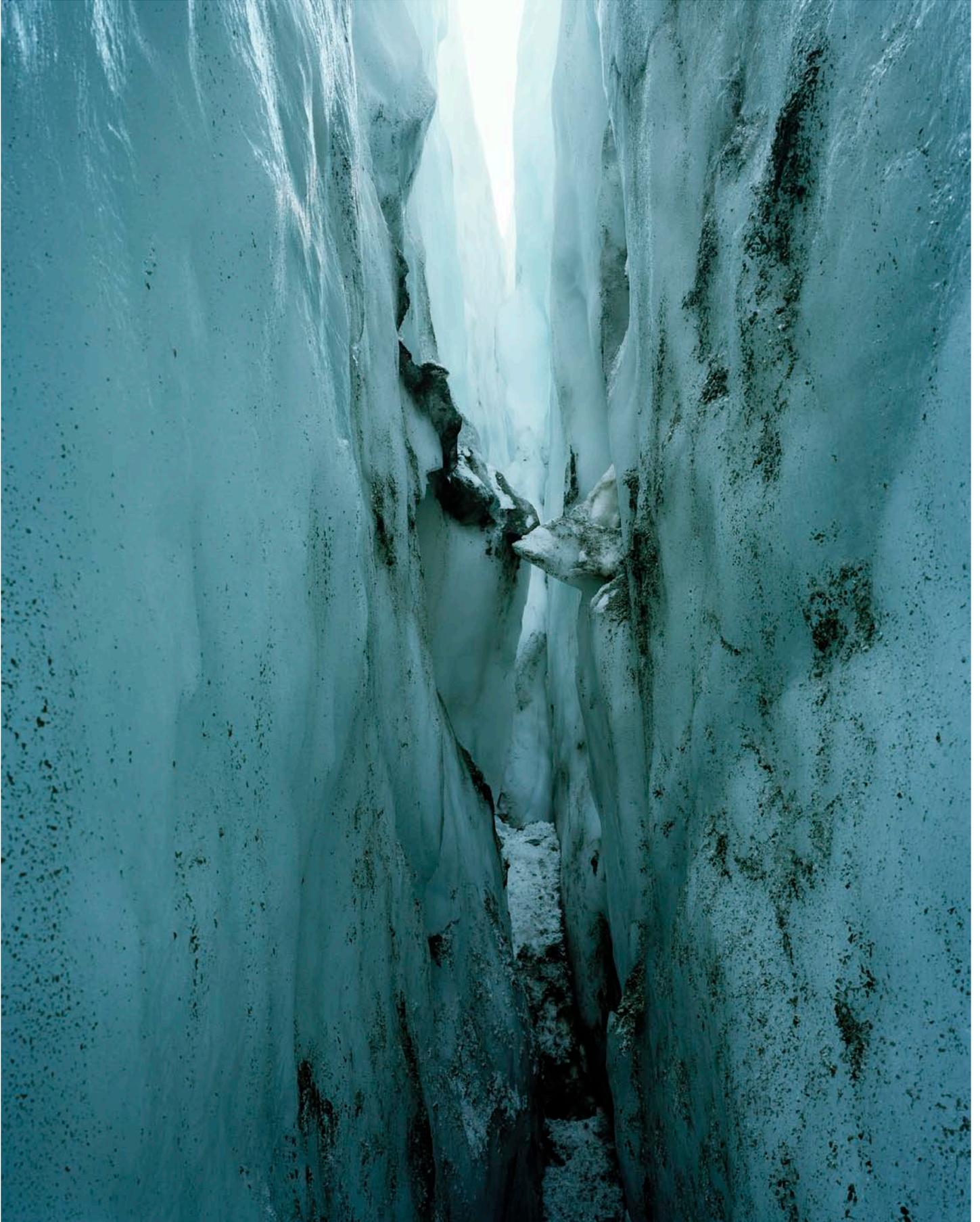






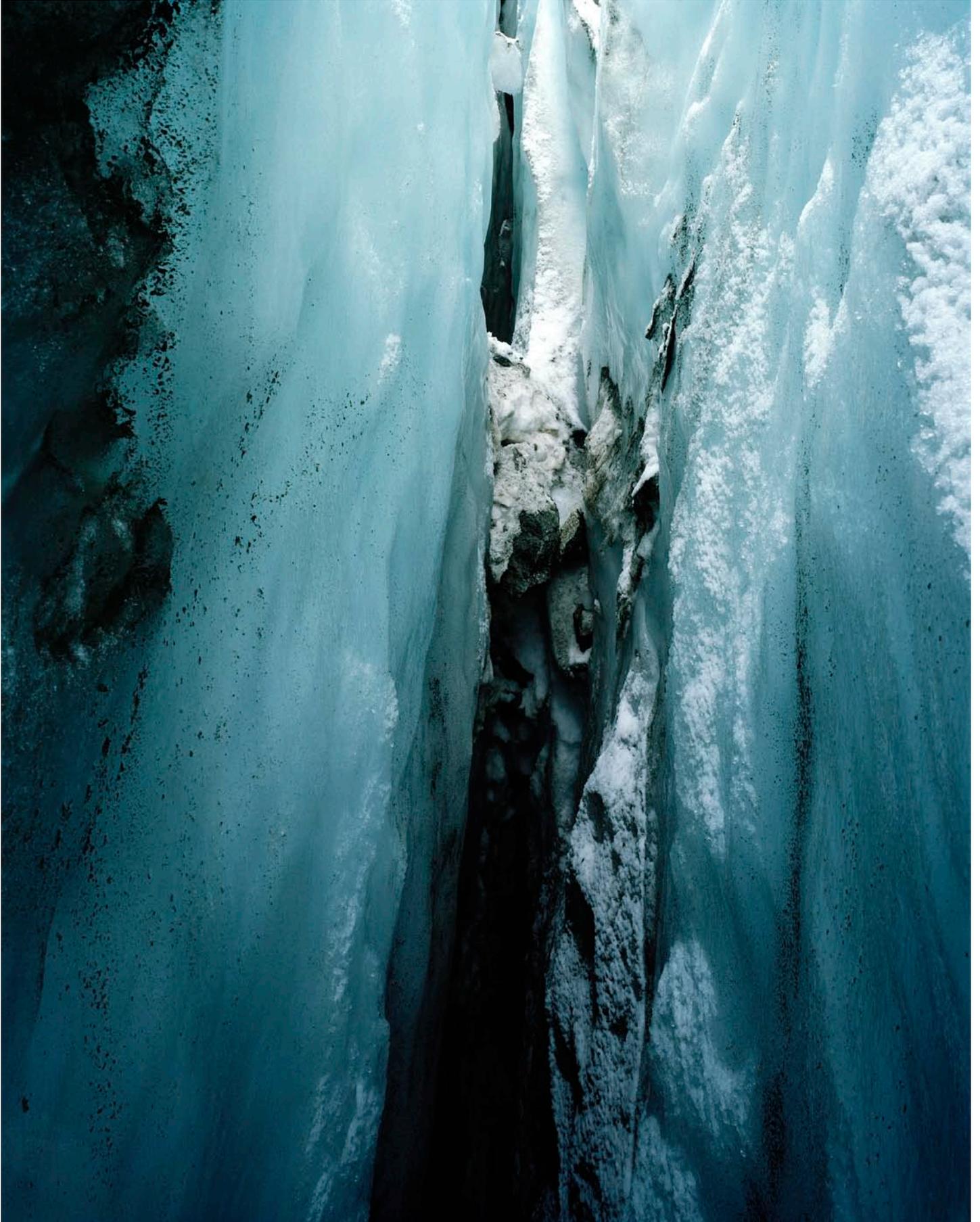














“Ogni fotografia è esito di un incontro che avviene all’interno della macchina fotografica”. Così, invitato a raccontare il suo lavoro o a tenere lezioni all’università, Luca Andreoni dà spesso inizio ai suoi interventi. È un’affermazione che ha la forza delle idee più semplici: mostra con immediata chiarezza come a trovarsi in quello spazio vergine siano inesorabilmente l’uomo e il mondo, le cui rispettive complessità si combinano per dar luogo a infinite immagini. Ogni incontro, se autentico, trasforma almeno un po’ chi vi prende parte. Esattamente come un viaggio – quella precisa idea di viaggio di tempi passati, quando i tour organizzati della società di massa non avevano ancora soppiantato la magia dell’esperienza personale – è un’occasione di crescita e arricchimento interiore. Nel viaggio compiuto da Andreoni nella trilogia *Non si fa in tempo ad avere paura* il fotografo ha davanti una specifica porzione di mondo, quella grandiosa e sublime della montagna.

Misurarsi con ambienti estremi è sempre stata prerogativa dell’essere umano, mosso dall’impulso a superare costantemente il proprio limite, per arrivare ad affacciarsi sul sublime provando il folle desiderio di dominarlo. Fin dalla sua invenzione la fotografia si è rivelata uno strumento idoneo ad assecondare il bisogno positivista di controllare la natura attraverso la tecnica. Questo ha portato numerosi fotografi, dalla metà dell’Ottocento in poi, a spingersi sulle vette più alte del mondo per esplorare nuovi territori o offrire punti di vista inediti di luoghi già noti. Se a quei tempi la conoscenza offerta dalla fotografia era prevalentemente imputabile alla capacità documentaria del mezzo, nelle immagini di Luca Andreoni è frutto dello scambio che si concretizza nello spazio buio della macchina fotografica. Al contrario, ciò che accomuna tutti nell’affrontare la montagna sono la forza di volontà e la determinazione necessarie: solo grazie ad esse è possibile progettare un’esplorazione fin nei minimi dettagli e, una volta cominciato il cammino, puntare dritto all’obiettivo, un passo dopo l’altro combattendo avversità e stanchezza. Il rigore indispensabile alla riuscita dell’impresa non è estraneo ad Andreoni, la cui ricerca è fin dai primi tempi impostata su una solida progettualità. Scatto dopo scatto, serie dopo serie, prima in duo con Antonio Fortugno poi singolarmente, Andreoni ha dato vita negli anni a un corpus di opere coerente e progressivo, sempre orientato a cogliere con metodo e costanza le rinnovate possibilità offerte da quell’incontro.

Crepacci completa la trilogia *Non si fa in tempo ad avere paura* avviata con le serie *Tunnel* e *Orridi*, tappe di un viaggio ancestrale nel cuore della massa rocciosa della terra e negli abissi dell’animo umano. Dopo aver esplorato gli spazi artificiali delle gallerie, le cui forme e colori evocano meandri di inferni quotidiani (*Tunnel*, 2005-2006), ed aver rintracciato i segni della forza di volontà umana nelle passerelle costruite per rendere accessibili le gole di montagna (*Orridi*, 2007), Luca Andreoni conclude il suo percorso con una serie di fotografie realizzate all’interno dei crepacci sui ghiacciai del Monte Bianco. Qui il paesaggio si fa sempre più sublime e il nuovo confine che si raggiunge appare ancor più alieno e inumano.

L’alchimia tra la ieraticità delle riprese e il coinvolgimento emotivo che contraddistingue tutta la fotografia di Andreoni trasforma le immagini in vere e proprie visioni la cui intensità trascende la realtà concreta. Non osserviamo da lontano le ferite nei ghiacciai ma siamo immersi nelle loro profondità, circondati da una materia che per natura presenta una forte ambivalenza: il ghiaccio è duro e freddo ma le curve che disegna sono morbide, levigate e sinuose. Le pareti parallele opprimono ma allo stesso tempo proteggono. La superficiale trasparenza del ghiaccio si trasforma in opacità sempre più fitte e l’assenza di colore assume con la densità intense sfumature di blu, fino a divenire nero nel punto di fuga dell’immagine o bianco accecante che filtra dall’assenza di materia, negli spiragli aperti verso l’esterno.

Se il rosso delle luci artificiali dei *Tunnel* evoca le angosce viscerali dell’essere umano, e i toni verdi e marroni degli *Orridi* richiamano la grandiosa potenza della natura ma al con-

tempo la solidità della ragione umana, i *Crepacci* sono dominati dal blu, colore ambiguo che, come osserva Amelia Valtolina in *Blu e Poesia*, raccoglie in sé il bianco del pensiero puro e le profondità scure del dolore e dell'ignoto.

Grazie a questa ambivalenza l'opera sembra travalicare la dimensione fisica per divenire metafora della condizione umana: alla paura che i crepacci suscitano per natura, al puro terrore che ci aspettiamo da questi luoghi pericolosi, si sovrappongono il fascino e lo sgomento provocati dalla loro incredibile bellezza. È la visione del paradosso stesso dell'esistenza: immersi nelle paure e nelle angosce quotidiane capita a volte di trovare in esse inaspettate energie, nuove emozioni dirompendi e meravigliose. Come un'intensa storia d'amore la vita è paura e sorpresa, dolore e bellezza. E se il pericolo e la paura sono condizioni tanto frequenti per l'uomo da apparire alle volte familiari, è al contrario la bellezza straordinaria e sovraumana a risultare paradossalmente insostenibile. Ma nonostante la potenza di queste emozioni, la loro coesistenza scongiura il rischio dell'immobilità: l'una spinge via l'altra, in un movimento continuo e palpitante che ci porta inesorabilmente verso il futuro.

Francesca Lazzarini

Informazioni

Titolo: Non si fa in tempo ad avere paura - Crepacci

Data: 2008-2009

Materiali: Lambda prints da scansione di negativo colore 4"x5"

Misure/edizioni: 27 fotografie

- cm 60x47, edizione 3+1 AP (plexiglass/dibond)

- cm 125x98, edizione 3+1 AP (plexiglass/dibond)

“Every photograph is the product of an encounter that takes place within a camera”. This is often Luca Andreoni’s opening line when addressing university students or when invited to talk about his work. Such a statement conveys the power often inherent in the simplest ideas. It clearly points out how, within the context of such original territory, the human being meets with the world; how their respective complexities blend together giving birth to infinite visual possibilities. Every authentic encounter inevitably results in a transformation of the attending parties; in the same way a journey – the type of journey belonging to a different era, before mass tourism replaced the magic of personal experience – is an opportunity for personal growth and enrichment. In the journey undertaken by Luca Andreoni within his trilogy *Non si fa in tempo ad avere paura* (There’s no time to be afraid), we witness the photographer travelling through the grand and sublime world of the mountains.

Extreme environmental conditions have always proved an irresistible challenge for the human being, constantly urged to reach beyond their limits, in a quest for bliss and a longing to possess it. Photography, since its inception, proved a suitable tool to suit the positivist need of controlling nature through technology. Consequently, starting from the last half of the nineteenth century, many photographers ventured to the world’s highest summits to explore unknown territories and offer unusual points of view of familiar places. At the time, the knowledge brought forward by photography was mainly expressed as documentary; in Luca Andreoni’s images it is rather the product of an exchange that takes shape in the dark space of the camera. Anybody willing to face altitudes needs will power and determination, necessary requirements to plan an exploration down to its details and to persevere on the journey, aiming straight at a target, relentlessly fighting adversity and fatigue. The necessary rigour to achieve the objective is not foreign to Andreoni, whose work from the beginning has been sustained by a pragmatic bias. Shot after shot, series after series, originally working together with Antonio Fortugno and later by himself, Andreoni has produced through the years a coherent and progressive body of work, consistently aimed at gathering new possibilities stemming from that exchange.

The work *Crepacci* completes the trilogy *Non si fa in tempo ad avere paura*. Together with the series *Tunnel* and *Orridi* these are stages of an ancestral journey through the heart of the rocky earth and the abysses of the human soul. After the exploration of road tunnels’ artificial spaces, whose forms and colours are evocative of the meanderings of ordinary hells (*Tunnel*, 2005-2006) and after tracking the testimonies to human will power in the footbridges of mountain canyons (*Orridi*, 2007) Luca Andreoni completes his journey focusing on the crevasses of the Mont Blanc glacier. Here the landscape borders with the sublime and this newly conquered frontier appears almost alien and inhumane.

The alchemy of hieratic images and emotional participation – which is a characteristic of all Luca Andreoni’s work – transforms mere images into visions, whose intensity surpasses the mundane. We do not observe from a distance the wounds of the glacier but rather we are immersed in its depths, surrounded by a matter inherently ambivalent by nature. Ice is hard and cold, and yet it shapes itself into soft, flowing curves. The parallel walls are oppressing and yet protecting. The superficial transparency of the ice changes into an increasingly thicker opacity; the absence of colours rises, through thickness, to intense shades of blue, and then changes once more into black at a vanishing point, or into blinding white filtering the absence of matter.

If the red of the *Tunnels*’ artificial lights is evocative of the visceral torments of the human being, the green and the brown tones of the *Orridi* recall the majestic power of nature and

the strength of human reason. The dominant shade of the *Crepacci* is blue; as Amelia Valtolina observes in *Blu e Poesia*, blue is an ambiguous colour, containing both the white purity of thought and the dark depths of sorrow and the unknown.

The ambivalent nature of this work produces a shift from the physical dimension to a metaphor for the human condition; the fear usually triggered by crevasses, the sheer terror that we would expect when facing these dangerous locations, are overridden by awe at their unspeakable beauty. It is the very paradox of existence; even when immersed in fears and daily struggles, at times we are met by new wondrous energies and unexpected inner resources. Not dissimilar to an intense love affair, life is fear and surprise, sorrow and beauty. As a sense of danger and fear is somehow familiar in our life, paradoxically it is its extraordinary beauty that we find ultimately unbearable. The coexistence of these powerful emotions eliminates the risk of inertia, as one replaces the other in a constant and vibrant motion towards the future.

Francesca Lazzarini

Details

Title: Non si fa in tempo ad avere paura (There is no time to be afraid) - Crepacci

Work Date: 2008-2009

Materials: Lambda prints from scans from 4"x5" colour negatives

Size/edition: 27 photographs

- cm 60x47, edition 3+1 AP (plexiglass/dibond)

- cm 125x98, edition 3+1 AP (plexiglass/dibond)